

L'Europa e l'Italia delle migrazioni

(Forlì, 19.2.2016)

Mons. Gian Carlo Perego

Direttore generale Migrantes

Le tre parole, i tre mondi che compongono il titolo di questo intervento – Europa, Italia, migrazioni– chiedono da una parte di essere considerati distintamente e dall'altra di vederne una stretta relazione. Infatti, l'Europa e l'Italia non potrebbero pensare alla sua crescita economica senza il contributo dei migranti; e l'Europa e l'Italia non potrebbero pensarsi come democratica se non tutelasse chi chiede una protezione internazionale. I due volti dei migranti economici e dei migranti forzati, unitamente alle loro famiglie sono una realtà con cui confrontare il cammino dei 28 Paesi dell'Unione europea, alla luce di un principio sociale fondamentale, quale è la solidarietà.

1. L'Europa delle migrazioni

L'Europa è nata sulle migrazioni, anche italiane, che hanno permesso un incontro, uno scambio, un percorso di integrazione e di costruzione anche di una nuova unità economica, sociale, politica e culturale.

1. L'Europa accoglie il maggiore numero di migranti (33% del flusso mondiale) e, allo stesso tempo, risulta anche area di origine di una percentuale pari al 25,3% di migranti. Al 1° gennaio 2013, la popolazione straniera presente in Europa era pari a 34 milioni (7% della popolazione residente), di cui 20 milioni non comunitari, con una maggiore concentrazione in Germania, Gran Bretagna, Francia, Spagna e Italia. Ad essi si deve aggiungere circa mezzo milione di irregolari. Un notevole incremento nei processi migratori diretti in Europa si è registrato anche con riferimento ai flussi di persone in fuga: l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, infatti, ha stimato in oltre 1,3 milioni i rifugiati e i richiedenti asilo residenti nell'Unione europea. L'Italia rappresenta, insieme a Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna, uno dei cinque paesi europei con maggiore concentrazione di popolazione straniera, migranti economici, oltre che essere uno dei primi paesi in Europa per emigranti. L'immigrazione in Europa non offre solo vantaggi a quanti vengono nei nostri Paesi, ma anche alla società che li accolgono. Gli immigrati offrono il proprio lavoro in molti comparti (industria, commercio, cura delle persone, pesca, agricoltura...), oltre che anche dare un apporto in settori qualificati (medicina, ingegneria...). Gli immigrati sono stati un valore aggiunto non solo sul piano economico, ma anche sul piano demografico, portano con sé esperienze, culture, metodi nuovi che stimolano creatività e innovazione. Secondo alcune fonti, se nei prossimi 20 anni non arrivassero più immigrati nella UE, l'Europa perderebbe 33 milioni di persone in età lavorativa (- 11%); il tasso di dipendenza degli anziani (rapporto anziani- lavoratori) salirebbe dal 28% al 44%; la fascia dei lavoratori giovani (in età compresa tra i 20 e i 30 anni) diminuirebbe del 25%, mentre quella dei cittadini in età compresa tra i 60 e 70 anni aumenterebbe del 29%. Per i Paesi di origine dei migranti economici i vantaggi sono documentati: la migrazione contribuisce a

ridurre la povertà tramite le rimesse, oltre che contribuire sul piano sociale agli obiettivi di sviluppo del Millennio (OSM) in materia di sanità e istruzione; contribuiscono a uno scambio culturale nella scuola, nell'università; favoriscono una conoscenza e un rispetto reciproco; permette la trasmissione di valori familiari, sociali; favorisce il dialogo ecumenico e religioso. L'Europa sta cercando di creare un quadro normativo comune in tema di immigrazione, che preveda condivise condizioni di ingresso e soggiorno per alcune categorie di immigrati, quali studenti, ricercatori, lavoratori qualificati. Ad esempio, lo status di lungo soggiornante per i migranti non comunitari garantisce già una serie di diritti economici e sociali analoghi a quelli dei cittadini europei.

2. In questi anni l'Europa ha costruito una politica di asilo e protezione internazionale comune (Accordo di Dublino), secondo la Carta dei diritti fondamentali e il trattato sul funzionamento dell'Unione europea, oltre che essere un obbligo internazionale derivante dalla Convenzione di Ginevra del 1951. Secondo Frontex, gli ingressi di migranti forzati in Europa nel 2015 sono stati oltre 1,5 milioni, cinque volte di più rispetto ai 280 mila del 2014. La rotta del Mediterraneo centrale (verso l'Italia) ha visto un leggero calo (da 170.000 a 154.000), mentre sono aumentate in maniera impressionante le rotte del Mediterraneo orientale (verso la Grecia, da 50 mila a 720 mila) e dei Balcani occidentali (verso l'Ungheria, da 43 mila a 667mila). Pur facendo riferimento a un accordo comune di tutela dell'asilo in Europa (l'accordo di Dublino), le prassi di accoglienza nei 28 paesi europei sono diverse.
3. In Italia, nel 2015, il numero di migranti presenti nelle strutture italiane ha superato quota 100 mila. Di questi, oltre il 75% si trova in strutture temporanee. Il sistema Sprar, gestito direttamente dai Comuni e considerato il modello più efficace, si ferma al 20% delle presenze. A livello territoriale, un quarto dei migranti (24,8%) è concentrato in due sole regioni: Lombardia e Sicilia. Nel 2015 le richieste d'asilo in Europa hanno quota 1 milione, il doppio rispetto al 2014. Il 62% delle richieste si è registrato in Germania, Ungheria e Svezia; paesi che hanno accolto il 75% dei Siriani richiedenti asilo. L'Italia è al quarto posto per richieste d'asilo, ma con una bassa percentuale di Siriani. Tra le proposte avanzate dalla Commissione europea, uno dei punti chiave riguarda il ricollocamento di 160.000 migranti verso altri paesi Ue. In realtà, la risposta dei paesi membri è stata molto debole, tanto che ad oggi ne sono partiti meno di 200 dall'Italia, che insieme alla Grecia doveva vedere la partenza del maggior numero di migranti in altri Paesi europei. Dall'altra parte, l'Ue continua a chiedere all'Italia maggiore rigore nell'identificazione dei migranti e nelle procedure di registrazione e rilevamento delle impronte digitali, anche attraverso l'apertura di hotspot gestiti congiuntamente dalle autorità italiane ed europee: è un dato di fatto che 2 su 3 dei migranti sbarcati in Italia hanno continuato il loro viaggio verso altri paesi europei.
4. Anche l'accoglienza dei richiedenti asilo e protezione internazionale ha forme e aspetti diversi. Se uno dei problemi dell'accoglienza italiana riguarda la distribuzione sul territorio (solo 400 comuni su 8000 hanno un progetto Sprar), il sistema tedesco e quello svedese prevedono la distribuzione degli immigrati su tutto il territorio nazionale. In particolare in Svezia si sta attualmente discutendo sull'obbligatorietà dell'accoglienza da parte di tutti i comuni. In Germania, invece, è stabilita la presenza di almeno un centro di accoglienza per ogni stato federato. Altre soluzioni sperimentate in Europa riguardano l'accesso al lavoro e

alle informazioni di base o la riduzione dei tempi per l'esame delle richieste d'asilo. Sui tempi di permanenza nelle strutture di accoglienza, l'esempio svedese può essere considerato una buona pratica per quanto riguarda i tempi di permanenza nei centri di prima accoglienza. Entro 6 mesi viene data una risposta alla richiesta di asilo. Qualora la richiesta d'asilo venga invece accolta la Svezia prevede un programma di accompagnamento all'integrazione che dura in media 2 anni. Anche sull'accesso al lavoro, possibile oggi in Italia – secondo la recente circolare ministeriale – dopo 60 giorni dalla domanda di protezione internazionale, il sistema svedese può essere individuato come best practice europea. La possibilità di accedere al mercato del lavoro è infatti immediata. Tra le buone pratiche che possono essere individuate a livello europeo sotto questo aspetto possiamo segnalare il manuale sanitario, disponibile in 22 lingue, in uso in Francia e frutto di un lavoro congiunto del Ministero della Salute e ONG locali. Ed il servizio inglese che fornisce informazioni generali e di orientamento attraverso un centro di consulenza telefonico oppure di persona su appuntamento presso i centri di prima accoglienza.

5. L'Europa dell'integrazione e della solidarietà

Il cammino dell'unione europea ha posto anche come importante percorsi e prassi d'integrazione delle persone e famiglie, comunità straniere. Si tratta di percorsi differenziati: si va dall'assimilazione, al multiculturalismo, all'interculturalità. I primi due percorsi hanno generato problemi, perché l'incontro non ha creato una realtà nuova, ma ha costituito o l'eliminazione o la giustapposizione delle differenze. Il processo interculturale, delle identità multiple o della relazione intelligente, con uno scambio biunivoco, sembra essere il, percorso con una prospettiva più ricca sul piano sociale e culturale e una concreta espressione della solidarietà. Uno dei fondi istituiti dalla Unione Europea – unitamente al fondo per le frontiere esterne, al fondo per i rimpatri, al fondo per l'asilo – è il Fondo europeo per l'integrazione dei paesi terzi (EIF). I Fondi dal 2007 al 2013 ammontavano a 4 miliardi di euro, di cui 825 milioni di euro riguardavano il Fondo integrazione a favore dei paesi membri. Per gli anni 2014-2020 l'Italia con 320 milioni di euro è dopo il Regno Unito (con 370 milioni di euro), il Paese a cui l'Europa ha messo a disposizione più risorse per i fondi asilo, migrazione e integrazione; seguono la Francia (270 milioni) la Grecia e la Spagna con circa 260 milioni), la Germania (210 milioni), la Svezia (120 milioni), per citare i primi Paesi.

Nei prossimi anni l'Europa, che ha già alcuni programmi importanti di circolazione degli studenti universitari e non comunitari (Erasmus...), favorirà ulteriormente la circolazione di studenti universitari e non comunitari, di tirocinanti e di operatori qualificati.

Al tempo stesso, l'Europa sarà chiamata al dialogo e alla cooperazione con altri paesi di provenienza dei migranti, attraverso accordi di mobilità - come quelli già in essere con alcuni paesi (Rep. Moldova, Tunisia, Capoverde, Georgia, Armenia...) - ma soprattutto attraverso azioni di cooperazione allo sviluppo che tutelino non solo il diritto di migrare, ma l'altrettanto diritto a rimanere nella propria terra: la cooperazione è uno dei segni più importanti della solidarietà dell'Europa.

6. L'Italia delle migrazioni economiche

L'Italia, da un secolo e mezzo Paese di emigrazione esterna e interna, a partire dagli anni '80, ha iniziato ad essere interessata anche dal fenomeno dell'immigrazione. Dopo la prima delle sei regolarizzazioni avvenute nel nostro Paese, quella legata alla legge Martelli, l'Italia nel 1991 – dati del censimento – aveva 354.000 immigrati, nel 2001, 1.334.000 immigrati, nel 2004 1.990.000 immigrati, nel 2009 4.600.000, oggi oltre 5 milioni di persone, 1 persona ogni 12. Come si può vedere il dato dimostra che in meno di vent'anni l'immigrazione in Italia è decuplicata e in soli cinque anni è più che raddoppiata. L'Italia, con gli Stati Uniti, si presenta nel panorama mondiale come il Paese che negli anni scorsi ha avuto la più alta pressione migratoria. La popolazione immigrata oggi nel nostro Paese proviene da 198 nazionalità diverse ('pluricentrica'), con 140 lingue diverse. Quasi la metà proviene dall'area europea (I 28 Paesi e i paesi dell'Est comunque legati all'Europa) e dall'area mediterranea (complessivamente circa 50 Paesi), mentre la restante metà proviene dagli altri 150 Paesi del mondo. L'ondata migratoria in Italia ha interessato soprattutto le regioni del Nord (60%), in secondo luogo le regioni del Centro (25%) e meno il Sud (15%). Al tempo stesso, però, l'immigrazione caratterizza fortemente le città e le aree metropolitane del Nord, ma anche del Centro (pensiamo Roma, ma anche Prato, Firenze, Ancona...) e del Sud (Napoli, Palermo, Bari, Cosenza, Mazara del Vallo...). L'immigrazione in Italia ha portato anche ad incontrare l'esperienza di fede di cristiani provenienti dai diversi Paesi del mondo. Infatti, degli oltre 4 milioni di immigrati, 2.011.000 sono cristiani, di cui 1.105.000 (28,4%) ortodossi, soprattutto provenienti dalla Romania, 739.000 cattolici (19%), 121.000 protestanti (3,1%) e 46.000 (1,2%) altri cristiani. Alle persone con un'esperienza di fede cristiana si devono aggiungere oltre un milione e mezzo di mussulmani, circa 80.000 induisti e 100.000 buddisti. In 12 regioni d'Italia il numero degli immigrati di fede e di tradizione cristiana sono la maggioranza, con percentuali che raggiungono il 67% nel Lazio e l'80% in Sardegna. Le regioni in cui i fratelli ortodossi sono percentualmente più presenti sono, con oltre il 30%, la Calabria, la Basilicata, la Campania, il Friuli, il Lazio, il Molise, il Piemonte, Umbria e Veneto. Questa dispersione territoriale dipende in larga misura dall'insediamento di due collettività numerose a maggioranza ortodossa: rumena e ucraina. I cattolici sono la metà del totale dei cristiani in Sardegna, il 30% in Liguria e oltre il 20% in Lombardia, nel Lazio e nel Molise.

L'immigrazione sta 'cambiando', strutturando diversamente la vita delle città, delle famiglie e delle persone. Cinque sono gli ambiti in cui emerge immediatamente il 'cambiamento', quasi una 'rivoluzione' che sta avvenendo nella vita sociale, economica e culturale, ecclesiale del Nostro paese.

a. Cambia il mondo del lavoro. 2 milioni di lavoratori stranieri in Italia, 1 milione con un lavoro precario e flessibile, 3550.000 imprenditori. 800.000 iscritti al sindacato. 400.000 inseriti in un percorso di lavoro nero. Si tratta di 4 su 5 lavoratori nei servizi alle famiglie, 5 su 10 lavoratori agricoli, 9 su 10 degli stagionali agricoli, 6 su 10 dei lavoratori del mondo della pesca e marittimi, 5 su 10 dei lavoratori in edilizia. Pochi pensionati. Il peso in termini di contributi previdenziali è di 7,5 miliardi di euro.

b. Cambia la famiglia. Oltre 100 mila persone che vengono ogni anno per ricongiungimento familiare nell'ottica di un insediamento stabile. Oltre 90 mila sono i nuovi nati in Italia da madri straniere nel corso dell'anno 2013, oltre il 19% del totale, di cui il circa il 9% con partner italiano, che costituiscono un supporto indispensabile al nostro sbilanciato andamento demografico, con oltre il 20% della popolazione oltre i 65 anni. 25

mila matrimoni misti tra italiani e immigrati nel 2013 (1 ogni 10 matrimoni), che si aggiungono agli oltre 400.000 già celebrati e che costituiscono una frontiera complessa, suggestiva e promettente della convivenza tra persone di diverse tradizioni culturali e religiose. In un milione di famiglie italiane è presente una badante o assistente alla persona – anziani e minori – di origine straniera (filippine, cingalesi, peruviani, rumene e ucraine), molte delle quali ortodosse.

c. Cambia la scuola. Le 800 mila presenze a scuola in rappresentanza di tanti paesi, un vero e proprio mondo in classe. 6 mila studenti stranieri che si laureano annualmente in Italia, in buona parte destinati a diventare la classe dirigente nel Paese di origine. In molte scuole del Nord Italia gli studenti stranieri superano anche il 30% degli alunni. Nelle scuole cattoliche la presenza degli stranieri non raggiunge l'10%.

d. Cambia la città, la nazione, l'Europa con ormai 100 mila persone che acquisiscono annualmente la cittadinanza italiana, a seguito di matrimonio o di anzianità di residenza, mostrando un forte attaccamento al nostro Paese. Alcuni quartieri e aree urbane sono fortemente caratterizzate al centro – Palermo o Roma – o in periferia – Milano, Bologna – dalla concentrazione di persone e etnie straniere.

e. Cambia la comunità cristiana, la parrocchia. Oltre 730.000 fedeli in più, nelle parrocchie o negli oltre 750 centri pastorali, che vedono anche la presenza di oltre 2300 presbiteri. Una ricerca in 146 parrocchie di Roma, ci ricorda che sono il 25% delle persone delle nostre scholae cantorum, il 12% dei catechisti; numerosi sono i ministranti; nel 30% dei consigli pastorali sono presenti rappresentanti di centri pastorali etnici; il 60% dei bambini che frequentano gli oratori. In alcune regioni questa presenza raggiunge il 15% del presbiterio (Marche, Toscana, Lazio); in almeno 20 diocesi italiane entro il prossimo decennio i presbiteri provenienti da altri Paesi saranno tra il 70 e l'80% del presbiterio. Mediamente in una parrocchia di 3000 abitanti ci sono 200 persone straniere.

4. L'Italia delle migrazioni forzate

Tra il 2011 e oggi sono arrivati a Lampedusa e sulle coste della Sicilia e della Calabria circa 320.000 persone. Nel 2011 è stata Lampedusa il luogo fondamentale dell'accoglienza, che ha visto gli abitanti dell'isola, comune e parrocchia, in un impegno straordinario di accoglienza. Allora l'Italia aveva un piano silo fondamentalmente centrato su grandi strutture di accoglienza (CARA) e con uno SPRAR, cioè un piano nazionale asilo per l'integrazione, che prevedeva solo 3000 posti: una realtà assolutamente insufficiente a garantire un'accoglienza dignitosa delle persone, fortunatamente accompagnato da una grande realtà del volontariato laico ed ecclesiale che ha supplito nell'accoglienza e nell'accompagnamento le istituzioni. Già allora s'invocava un piano europeo e una modifica degli accordi di Dublino per favorire una maggiore e libera circolazione dei richiedenti asilo e rifugiati che avevano familiari e comunità di riferimento nei diversi Stati. La situazione è esplosa nel 2014.

Nel 2014 sulle coste e nei porti del Sud dell'Italia sono arrivate 170.081 persone, tre volte il numero delle persone arrivate negli anni 2012-2013 (56.192). 120.239 sono arrivate in Sicilia, di cui 15.366 nella provincia di Agrigento e 4.194 sull'Isola di Lampedusa (contro le 14.753 che erano arrivati sull'isola di Lampedusa nel 2013 e i 51.753 del 2011), 22.673 sono arrivati in Calabria; 17.546 in

Puglia e 9351 in Campania. Protagonista principale di questi trasporti dal Mediterraneo, canale di Sicilia, ai porti del Sud Italia è stata la Marina militare, diventata un grande strumento umanitario.

La partenza delle persone che si sono messe in viaggio nel Mediterraneo è avvenuta in particolare dalle coste della Libia (141.484 persone), 15.283 sono partite dall'Egitto e 10.321 dalla Turchia; solo 1.480 dalla Grecia e 1297 dalla Tunisia. La partenza è avvenuta soprattutto (oltre 1000 viaggi) in due Paesi che vivono una situazione drammatica di instabilità politica e di guerriglia.

Le nazionalità delle persone sbarcate sono in particolare: Siria (42.425, quasi quadruplicati rispetto al 2013); Eritrea (34.329, più del triplo rispetto al 2013); Mali (9.908, quasi decuplicati rispetto al 2013), Nigeria (9000, quadruplicati rispetto al 2013), Gambia (8691, quadruplicati), Palestina (6017), Somalia (5.756, quasi raddoppiati), Senegal (4933, quadruplicati), Bangladesh (4386), Egitto (4.095 quasi raddoppiati). Come si può vedere confrontando i paesi di partenza e i paesi di provenienza, notiamo che per la stragrande maggioranza occorre considerare un lungo viaggio: dalla Siria alla Libia, dall'Eritrea e dalla Somalia alla Libia, dalle coste dell'Atlantico dell'Africa occidentale (Senegal e Gambia) alla Libia, dall'Africa subsahariana (Mali e Nigeria) alla Libia. Al tempo stesso i 10 paesi di maggiore provenienza vivono situazioni di guerra (Siria, Palestina, Somalia, Eritrea, Mali), di guerriglia (Nigeria), di persecuzione politica e religiosa. In questo senso possiamo parlare di migranti forzati, più che di migranti economici, per i quali è previsto il diritto alla protezione internazionale. Infatti, ad esempio, dei 1297 provenienti dalla Tunisia e per lo più tunisini 1263 sono stati rimpatriati.

Dopo la tragedia del 3 ottobre 2013 e la morte al largo di Lampedusa di 366 migranti l'Italia aveva iniziato un'operazione, denominata *Mare nostrum*, che contrariamente a *Frontex* non solo controllava i confini, ma presidiava il Mediterraneo fino a pochi chilometri dalle coste libiche e accompagnava i migranti sulle coste non più di Lampedusa, ma della Sicilia e della Calabria, per poi smistarli nei diversi luoghi di accoglienza temporanea sul territorio nazionale. L'operazione ha salvato migliaia di migranti forzati e, al tempo stesso, ha portato a una lotta contro i trafficanti e alla cattura di oltre 700 di essi. Avremmo voluto che l'operazione *Mare nostrum* diventasse un'operazione europea, affiancata anche ad azioni di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo, soprattutto nei Paesi in guerra o destabilizzati del Nord Africa, del medio oriente, del corno d'Africa e dell'Africa Sub sahariana, da cui provengono la maggior parte dei migranti. Invece, il ritorno a *Frontex* è stata una delusione e ha portato ancora a morti, oltre 300, recentemente, e a un'incapacità di presidiare il Mediterraneo.

7. L'Italia dell'integrazione e della solidarietà

La legge che governa l'immigrazione in Italia ha affermato il valore dell'integrazione dei migranti, ma non l'ha favorita con risorse economiche che, al 90% sono state destinate alla sicurezza. Si è arrivato anche a costruire un piano nazionale di integrazione, dal titolo *'Identità e incontro'*, ma è rimasto lettera morta. Questa mancanza di attenzione dello Stato al processo di integrazione è stato supplito e non sussidiariamente condiviso, dal mondo del volontariato laico ed ecclesiale, dal mondo dell'associazionismo e della cooperazione sociale. Ancora una volta l'integrazione è stata favorita dalla solidarietà. Un mondo unico in Europa, dove manca una cultura del volontariato e della cooperazione, che ha permesso sia di affrontare i percorsi di accompagnamento necessari per i migranti, i richiedenti asilo e le loro famiglie, sia di tutelare categorie vulnerabili come minori non accompagnati o vittime di tratta, sia di creare percorsi di pari opportunità nella scuola (dove a fronte

di 44 milioni di euro impegnati dallo Stato per combattere la dispersione scolastica la stessa cifra è stata messa a disposizione dal mondo dell'associazionismo e degli enti ecclesiali). Anche sul piano sanitario, dell'ingresso e della tutela del lavoro, della casa, della lotta alla povertà, del microcredito, il contributo più importante è venuto dal mondo del sindacato, dell'associazionismo e degli enti ecclesiali (con 1400 servizi specifici per i migranti della Chiesa in Italia e altri 10.000 servizi comuni nelle nostre parrocchie – doposcuola, ambulatori, centri di ascolto, consultori – al servizio di italiani e migranti). Nel mondo dell'integrazione dei rifugiati dal 2001 è nato un Piano nazionale asilo poi trasformato in SPRAR (Sistema nazionale asilo), che fa perno sui comuni italiani, purtroppo solo circa 400 degli 8000, con una forte collaborazione di realtà associative e cooperative, ecclesiali e non, del territorio. Ancora una volta la solidarietà e la sussidiarietà del mondo ecclesiale - con 20.000 persone accolte nelle proprie strutture - e della società civile sono state un valore aggiunto nella tutela dei richiedenti asilo e rifugiati in Italia

Conclusione

L'Europa dei popoli chiede oggi di continuare un percorso di incontro, di scambio, di solidarietà che generi un 'nuovo meticciato', un'identità plurima, con al centro il rispetto dei diritti e la tutela della dignità di ogni persona: contro ogni forma di chiusura localista che genererebbe solo conflittualità, incomunicabilità, morte.